

IL FLOGISTO 2

LIBERO SPAZIO DI INFORMAZIONE, DIBATTITO E SATIRA • A CURA DEL COLLETTIVO DEL BERCHET

ANNO QUARTO, NUMERO 2 NOVEMBRE 2006 MAIL: FLOGISTO@LICEOBERCHET.IT

NUMERI del
LOTTO ...



o FINANZIARIA?!

Bity

ARE YOU READY?

Enigmatico titolo per un editoriale che però si trova ad avere il difficile compito di anticipare tutto il fitto calendario d'incontri e assemblee che si terranno il mese prossimo nella nostra scuola.

Intanto presentiamo questo numero che finalmente riusciamo a far stampare in una tipografia professionale (con somma gioia dei redattori che non dovranno più trovarsi il pomeriggio a graffettare per due ore un migliaio di copie.)

La parola cogestione incomincia a farsi strada tra i corridoi del Berchet e tutta la redazione e io ci auguriamo che si risolva per il meglio, avendo tutte le componenti scolastiche qualcosa da imparare dagli errori dell'anno scorso.

Anche il progetto dei seminari sta faticosamente venendo a galla e vedremo come andrà il primo che si terrà il giorno antecedente alla cogestione, ovvero il 12 dicembre; per questa giornata il collettivo auspica una prova di grande impegno da parte dei suoi compagni, ricorrendo infatti anche in quella giornata il trentaseiesimo anniversario della strage di piazza Fontana, il collettivo parteciperà anche a quella manifestazione.

Inoltre, in occasione della cogestione, come abbiamo fatto due anni fa, faremo uscire uno speciale cogestione proprio in quei giorni per darvi la possibilità di seguire meglio il programma delle tre giornate 13, 14 e 15 dicembre.

Anche il progetto A.Gi.Sco. sta prendendo forma e forse riusciremo a fare qualcosa entro natale ma preferisco non rovinarvi la sorpresa con maggiori dettagli.

Resistete dunque alle ultime interrogazioni prenatalizie, alle simulazioni di terza prova e ai facili isterismi da risultati di metà quadrimestre; stiamo lavorando per preparare un terreno fertile per il fermento politico, culturale e sociale; speriamo dunque infine di vedervi davvero numerosi e partecipativi al grande lavoro che i rappresentanti degli studenti, e molte altre persone dietro di loro, stanno svolgendo per voi, poiché il clima di quest'anno sembra libero da fraintendimenti e inutili rancori.

Siete dunque pronti a dimostrare che gli studenti sono in grado di rivendicare i propri spazi all'interno di un'istituzione che gli appartiene?

Francesco Sala



De Libertade Vivendi

attualità

Di recente di eutanasia si è parlato parecchio... il dolore dei familiari; i contrasti ideologici e politici, è giusto o è sbagliato.

Fortunatamente noi classicisti siamo stati eruditi circa l'etimologia di questa altisonante espressione: dal greco *ευζανατος* = la bella morte... una morte serena, tranquilla, quasi piacevole.

In un clima fin troppo moralistico, l'eutanasia è, in poche parole, un omicidio, anche se rapido e indolore. Partendo da questo presupposto, "la dolce morte" non è ammessa né in alcuni stati né dalla chiesa... diffuso penso è il pensiero che questa pratica sia cattiva e inutile.

Io invece credo che non sia contro natura ma anzi, in alcuni casi, inevitabile... vi sembra giusto o, per lo meno, sareste a posto con la vostra coscienza sapendo che potreste alleviare le dure sofferenze di qualcuno ma non lo fate, per la convinzione e la paura di stare per cambiare il suo "inequivocabile-destino-già-scritto" e quindi lo lasciate alle prese con la sua vita distrutta?

Non è corretto che i vari movimenti politici e soprattutto la Chiesa si schierino sul campo riguardando un tema tanto ostico come questo, esortando o dissuadendo gli elettori a votare per un sì o un no non partendo da un attento e riflessivo autodesame ma per partito (è proprio il caso di dirlo!) preso...

Io sono favorevole al fatto che lo Stato, come organo atto al raggiungimento del bene della collettività (ahi, il caro Platone si starà rivoltando nella tomba!), si interessi di dare alla società delle leggi che garantiscano il libero arbitrio e legalizzino la libera scelta, che deve essere però guidata dalla propria etica e non dalle astute manovre di insipidi politici o peggio ancora da chierici dalle papaline di porpora.

A mio modesto parere, è insito nello spirito di uno Stato il promuovere il diritto del cittadino a scegliere una via piuttosto che un'altra, una morte piuttosto che un'altra...è dovere dello Stato di dare la possibilità, a chi lo desidera, di seguire i propri valori e la propria morale, ovvero la propria etica, nel dare la morte o nel perpetuare l'accanimento terapeutico a un individuo che spesso, per forza di cose, uomo non lo è più.

Certo è che la vita è l'unico bene imprescindibile, l'unico strumento con il quale l'uomo si oppone alla disperazione e all'annullamento, ma è pure vero che se questa non vale la pena di essere esperita e respirata appieno, essa perde il suo senso... non c'è nessuna legge che permette il suicidio, tuttavia molte persone intraprendono questa strada tanto dissacrante, e la decisione è a loro esclusiva discrezione.

L'orrendo baccano (cosa che, per la sua inspiegabilità, mi ha colpito molto) che si è fatto in America per quella donna, Terry Schiavo, mantenuta in coma vegetativo (dico: coma vegetativo... cioè lei era l'equivalente di un cactus!) da, sì e no, 15 anni (ripeto: proprio 15!), diciamocelo, se lo potevano anche risparmiare.

Appena 70 anni fa la gente moriva per un nulla... oggi la tecnologia sempre più progredita ci aiuta ad allungare la vita con delle macchine (che paiono proprio la squallida imitazione della nostra concezione iconografica della "provvidenza divina" ...); la morte per eutanasia non deve essere giudicata male ma, in questi casi, come la sollevazione delle pene e il raggiungimento della pace. Quel che ho visto, durante la lunga agonia della Schiavo, era l'assurda lotta tra un marito e una suocera che si contendevano la vita o la morte di una donna che, per altro, non si poteva nemmeno difendere o schierarsi da alcuna parte.

C'era poco (o quasi niente) di carità e compassione in questa lotta, ma molta ipocrisia che ha messo gagliardamente da parte i diritti umani.

La povera Terry (a parer mio, purtroppo già morta da 15 anni) è divenuta un ridicolo e paradossale "fenomeno da baraccone" americano in un paese dove vige ancora la pena di morte, tranquilla nel suo letto da degente perenne senza possibilità di cambiamento, "oggetto" inconsapevole del classico circo dei mass media.

"Terry non capisce, Terry non parla, Terry non può 'sopravvivere' se non attaccata a una macchina che simula (è penosamente ridicolo!) le funzioni vitali" è vera vita questa?

Elisa Magnani 2 I



Gli accidiosi



Prodi e l'appuntamento con la finanziaria

Le polemiche divampano. Da destra e da sinistra, dall'alto e dal basso, dai ministeri e dalle piazze. Come ogni anno è arrivata la finanziaria. Perché tanto rumore?

Questa legge regola il bilancio dello stato, tenta di risanare il debito pubblico e di aumentare il PIL: insomma rendere il Paese uno Stato più ricco e funzionante. Finisce tuttavia inevitabilmente per diventare il "pagellino" del governo.

Prima di cominciare a esaminarla dobbiamo ricordarci che bisogna tenere conto di due cose: più uno Stato è ricco, più servizi può offrire alla comunità. Più cittadini sono ricchi, più la comunità ne trae guadagno. I sistemi possibili per mettere a posto i bilanci sono vari e si distinguono rispetto a ciò a cui rinunciano. I governi di destra rinunciano alla qualità dei servizi pubblici (istruzione, sanità, cultura), tentando di guadagnare in ricchezza di (alcuni) cittadini. I governi di sinistra tentano di guadagnare in servizi e nella tutela dei ceti più deboli e non vogliono rinunciare a nulla.

Questo governo in questa finanziaria ha scelto il sistema "tasse". Lo stato ha bisogno di soldi – siamo in una grandissima crisi da anni – il governo non vuole rinunciare alla "qualità" dei servizi e allora si alzano le tasse.

Ma non le tasse indirette (come fece lo scorso governo) altrimenti i ceti più deboli ne risentirebbero troppo. Anzi: per favorire il 90% degli italiani (che sono quelli al di sotto di un determinato reddito, in modo che lo Stato non ne risenta più di tanto) le tasse sono alzate solo al 10% più abbiente (dato che le tasse sono progressive, cioè in

proporzione al reddito, la maggior parte delle entrate vengono da questo 10%).

Come al Berchet la quota per le gite scolastiche: chi non se la può permettere viene sostenuto dalla scuola.

Subito però salta fuori l'interpretazione ideologica: "anche i ricchi piangono" dice Bertinotti. La grandezza di Marx fu di abbandonare le ideologie per un'indagine scientifico-economica: non bisogna colpire i poveri perché questo porterebbe ad una crisi di sovrapproduzione. Allo stesso modo colpire i ricchi "per principio", nuoce all'intera comunità: porta ad una diminuzione dell'offerta. C'è una grande differenza tra colpire i ricchi e tutelare i poveri. Soprattutto è sbagliato caricare ideologicamente la finanziaria 2007 di una nuova "lotta di classe": i poveri dal reddito annuo di 60.000 euro contro i ricchi da 70.000 euro all'anno. L'Italia è in crisi e di qualsiasi colore ideologico la si dipinga rimane in crisi.

In questo momento l'unica cosa di cui tutti, poveri e ricchi, avrebbero bisogno è uno stato funzionante.

La maggior parte degli economisti italiani di destra e di sinistra infatti sono d'accordo su quale sistema adottare per risolvere il problema italiano: tagli e liberalizzazioni (come quelle del decreto Bersani). Questa finanziaria non ne ha ombra: o peggio i pochissimi tagli sono a istruzione, ricerca e sanità – peculiarità della moda Tremonti – e a Regioni e Comuni (da qui le proteste di Cofferati e Veltroni). Tagliare dovrebbe consistere nell'individuare settori improduttivi e usare parte dei soldi di quel settore per investire in un altro (non nel chiudere i festival jazz, come proposto da Fini durante le scorse elezioni). Con questi mini-tagli non si reinveste, ma si racimola qualche soldo sperando che nessuno se ne accorga. Quel che è peggio è che i pochi soldi guadagnati dai mini-tagli sono poi ceduti alle scuole private, cosa che non ha motivo di essere in un governo di sinistra (se non per fare un favore a qualcuno).

I tagli risolverebbero pienamente molti problemi, ma necessitano di qualche rinuncia e di qualche sacrificio, cosa che il governo non sembra pronto a fare. Probabilmente Bersani ha delle idee molto precise su cosa tagliare. E altrettanto Padoa-Schioppa. Bertinotti ne avrà altre. Mastel-



la la penserà in modo piuttosto diverso. Così, nel dubbio, comincia il tiro alla fune autunnale degli emendamenti (le modifiche alla legge). È evidentemente complicato tentare di non scontentare nessuno quando la si pensa in modo opposto. Rifondazione, che per salvaguardare i diritti dei lavoratori vuole immobilizzare la società, è ormai il partito dei conservatori. Spesso (vedi tassisti) vengono chiamati diritti dei privilegi che colpiscono il resto della società per ritorcersi quindi sugli stessi lavoratori. L'UDEUR mette in atto continui ricatti per ottenere un revival dello scorso governo con i fondi alle private e gli sgambetti ai ceti più deboli. Quel che è peggio di questo tiro alla fune è che non c'è una fune. Non sono proposte su diverse quantità per cui si può scegliere la via di mezzo: ognuno propone un progetto inconciliabile con gli altri. Non viene scelto il progetto più intelligente, ma quello imposto con maggior forza. E una volta scelto non lo si mantiene coerente col piano originario, ma ognuno vuole dire la sua e modificare qualcosa per mostrare il proprio potere nella coalizione. Così che in molti punti il progetto originario (tasse) risulta alquanto contraddittorio. Oltretutto c'è un evidente problema di immagine e di comunicazione. Ci vuole un po' di astuzia. Non si può dire che "l'Italia è impazzita": il cliente ha sem-

pre ragione. E se ci sono dei problemi all'interno della coalizione si risolvono intorno ad un tavolino, non attaccandosi vicendevolmente sui giornali o manifestando contro il proprio governo. La critica non va a Mastella o Bertinotti, ma a chi dovrebbe prendere le redini di questa "coalizione". Sono delle lumache, come dice Ricolfi sulla *Stampa*. Tutti sanno che i tagli andranno fatti. Questa finanziaria di tasse tiene effettivamente la barca a galla (barca che si era tuffata in un uragano durante il governo Berlusconi), ma per farla ripartire ci vuole ben altro.

Anche l'UE ha tirato un sospiro di sollievo nel vedere che il nostro rapporto deficit/Pil diminuisce, ma si aspetta ben altro da uno degli stati del G8. E anche noi ci aspettiamo ben altro: penso che tutti gli psicologi siano d'accordo che dev'essere deleterio per la crescita di noi ragazzi vedere dei vecchi al potere che litigano come bambini. Seneca nel *De Brevitate Vitae* mostra come non sia il tempo a mancarci, ma siamo noi a ritardare continuamente ciò che ci spetta fare. Mancano il coraggio e la forza di sopportare un sacrificio e di capire (e far capire) che è questo il momento di un cambiamento radicale.

Francesco Restuccia 3 I

Il ritorno dello zar

Facendo un breve riepilogo delle notizie che da un po' di tempo a questa parte arrivano in Europa sulla situazione della Repubblica Russa, le teste di cuoio comettono in modo indisturbato continui massacri in Cecenia, il diritto all'informazione dei cittadini viene quotidianamente calpestatto attraverso censure o minacce (e non solo) ai danni dei giornalisti che si occupano dell'argomento, e il partito di Putin è praticamente l'unico del paese. Insomma, pare che la Russia non ce l'abbia ancora fatta a uscire dalle dittature. Il paese più vasto del mondo agli occhi degli europei sembrava finalmente conoscere la democrazia dopo il crollo del muro di Berlino, ma negli ultimi tempi sembra

che i paesi occidentali si stiano rendendo conto che il governo di Putin non è così libertario come appariva.



L'assassinio della giornalista Anna Politkovskaya, a settembre, ha puntato i riflettori sul sudiciume che si intuisce esserci sotto la maschera di rispettabile repubblica desiderosa di entrare nell'Unione Europea: le voci secondo le quali gli assassini della cronista russa sarebbero sicari del governo Putin, infatti, si moltiplicano in maniera imbarazzante per il premier. Non a caso la Politkovskaya era famosa per il suo

impegno nello smascherare i torbidi retroscena della repressione in Cecenia; pare che in particolare stesse lavorando a un articolo compromet-



tente per i generali che autorizzano le atrocità commesse nella repubblica separatista dai soldati russi.

Non meno preoccupanti sono le denunce di presunti legami dell'ex capo del KGB con la potentissima mafia russa; a questo proposito Putin durante un incontro con gli altri presidenti europei, in seguito a una frecciatina fattagli da un diplomatico del nostro paese, a proposito dei suoi rapporti con la criminalità organizzata, non ha mancato di ricordare, con tono glaciale, che "la mafia l'hanno inventata gli italiani, mica i russi".

Quanto a colpi bassi è degna di nota anche la battuta fatta al capo di stato israeliano riguardo allo scandalo sessuale scoppiato intorno a un suo ministro: il presidente russo si è complimentato con Olmert, davanti a quelli che credeva essere microfoni spenti, per avere un ministro che ha stuprato dieci donne, affermando di esserne invidioso. Quella che voleva essere una battuta, anche se di pessimo gusto, ha finito per trasformarsi in una imbarazzantissima gaffe che i portavoce del Cremlino hanno giustificato dicendo

che è stata fraintesa, in quanto tradotta al di fuori del contesto. Chissà poi cosa avranno voluto dire.

Nonostante tutti gli errori e le palesi violazioni dei diritti umani commessi, Putin, curiosamente, continua a godere di una grande popolarità all'interno del suo paese; certo è una figura dotata di un certo fascino: campione di judo, ex 007, abile cavallerizzo e, si sussurra, dotato di una bellissima amante. Insomma quello russo sembra essere uno stato fondato su petrolio, violenza e denaro sporco ma come se questo non fosse abbastanza allarmante, il capo del Cremlino sta da anni insistendo per entrare a far parte dell'Unione Europea. Si vedrà quanto è responsabile il consiglio dell'Unione Europea dalla sua decisione di far entrare o meno quella che assomiglia molto a una dittatura militare in un organismo che tra i propri diritti fondamentali annovera giustizia, libertà e uguaglianza. Su questi principi non si può transigere nemmeno con il paese che apre e chiude i rubinetti del gas europeo.

Eugenio Bono 1 g

Il tramonto di Re George W. Bush

George W. Bush malauguratamente governerà fino al gennaio del 2009 gli Stati Uniti d'America, ma in seguito allo strabiliante risultato delle elezioni di Medio Termine del 7 novembre scorso eserciterà il suo potere come un'anatra zoppa. Sia la Camera dei Rappresentanti che il Senato Federale sono infatti passati sotto il controllo del Partito Democratico, dopo dodici anni di incontrastato dominio repubblicano.

Per la prima volta nella storia una donna, Nancy Pelosi, eletta nella circoscrizione di San Francisco e membro della componente "liberal" dei Democratici, ricoprirà il ruolo di Portavoce della Camera dei Rappresentanti, la terza carica dello stato.

Re George ha subito un durissimo colpo. Il Segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, è stato rimosso e al suo posto è stato nominato Robert Gates, direttore della C.I.A. durante l'amministrazione di George Bush padre. Il peggior Presidente che gli U.S.A. abbiano mai avuto è sempre più un uomo solo al comando.

La sciagurata guerra in Iraq continua senza tregua e ogni mese decine di Marines muoiono in

un Paese martoriato da anni di ostilità. In Afghanistan la N.A.T.O. è sotto attacco da parte delle rinvigorite milizie talebane. La destra fondamentalista cristiana ha in parte abbandonato il Comandante in Capo che siede alla Casa Bianca da ormai sei anni.

Le elezioni di Medio Termine hanno dunque evidenziato un forte malcontento dei cittadini statunitensi nei confronti dell'amministrazione repubblicana.

I Democratici, usciti decisamente rafforzati da questa tornata elettorale, mirano alla Casa Bianca e in vista delle presidenziali del novembre del 2008 le varie correnti del partito si stanno preparando per le Primarie.

In prima fila si trova lei, Hillary Clinton, 59 anni, rieletta trionfalmente senatrice dello stato di New York con il 67% dei consensi, umiliando il repubblicano John Spencer.

Moglie dell'ex Presidente Bill Clinton, all'interno della galassia democratica Hillary si schiera con quella parte moderata che strizza l'occhio al ceto medio della grande provincia americana, che ha appoggiato la guerra in Iraq ma che, in



ogni caso, rifiuta l'approccio unilaterale con il quale Bush ha gestito in questi anni la politica estera a stelle e strisce.

Dall'altra parte c'è lui, Barack Obama, 45 anni, senatore dell'Illinois, figlio di padre keniota e di madre statunitense, idolo degli afroamericani, strenuo oppositore della guerra in Iraq, astro nascente del partito. "Il nuovo JFK", l'ha ribattezzato la stampa "liberal".

Un progressista moderno che piace ai giovani ed è popolarissimo nelle realtà urbane del Paese, ma che dovrà sfondare nelle campagne per poter avere qualche chance di divenire veramente l'uomo più potente del mondo. Nel campo repubblicano, invece, è iniziata la fase durante la quale gli esponenti più in vista della Destra si dovranno smarcare con forza dalle posizioni espresse dall'inquilino della Casa Bianca.

Come Al Gore nel 2000 non si avvalse dell'appoggio di Clinton dopo lo "scandalo" del Sexygate, così il futuro candidato repubblicano cercherà il più possibile di tenersi lontano da George W. Bush. Re George quindi si sta avviando inesorabilmente sul viale del tramonto. Nei prossimi due anni avrà le mani legate e dovrà continuamente trattare con i Democratici sia per la politica interna che per quella estera.

Il suo partito cercherà in ogni modo di crearsi una nuova immagine e perseguirà politiche più

moderate, gettando nel cestino il neoconservatorismo e il pensiero teo-con, che negli anni precedenti avevano fatto la fortuna dei Repubblicani. Nel 2007 e nel 2008, tuttavia, Bush non riuscirà a crearsi un'immagine positiva nel mondo. La storia lo ha già condannato per aver mentito al mondo sulle cause della guerra in Iraq, con la quale ha violato il diritto internazionale e ha surriscaldato pericolosamente l'intera area mediorientale. In questi anni l'antiamericanismo è cresciuto e questo fatto non può assolutamente essere considerato in maniera positiva. Speriamo che fra due anni l'America torni ad avere un Presidente degno di questo nome.

Luca Quaglia 2 G



L'Italia dei privilegi

Quando il futuro di molti è limitato a pochi

Per un giovane che nel ventunesimo secolo, in un paese come il nostro, si affaccia nel mondo del lavoro, dovrebbero essere aperte tutte le possibilità lavorative, e dovrebbe esserci l'opportunità di scegliere in base esclusivamente alle proprie capacità e aspirazioni la futura professione.

Se, a proposito della vostra futura carriera, avete pensato questo, ricredetevi.

Nel giugno di quest'estate è stata presentata dal CENSIS una ricerca sulla mobilità sociale in Italia; con questa espressione si intende la possibilità di innalzare la propria condizione sociale rispetto all'ambiente familiare di provenienza.

I dati riportati non sono confortanti: nel Bel Paese la mobilità sociale rallenta, anzi, è vicina a una stasi: il 40,8% degli occupati si colloca nella stessa classe occupazionale del padre. E fra questi, ben il 20,6% è rappresentato da occupati che restano fermi nella classe operaia.

Ma come spiegare questo fenomeno? Una delle cause

principali sta nei costi, non proprio modesti, delle università, il che limita alle classi più alte la possibilità di accedervi: così sono studenti il 18,1% dei maggiorenni figli della borghesia contro il 4,1% dei figli della classe operaia.

Un altro importante ostacolo alla mobilità sociale è costituito dallo strapotere delle corporazioni, che creano un potente sistema di protezioni che impedisce l'apertura e il progresso di chi ne è al di fuori.

Quella delle corporazioni è una storia lunga, che risale addirittura alla Roma antica, dove con questo termine si indicavano unioni di individui accomunati dalla stessa professione. Durano per tutto il medioevo e fino al Settecento, e vengono poi istituzionalizzate dal Governo Mussolini come organi dei sindacati fascisti. I successivi governi hanno mantenuto alcune di queste corporazioni, come i cosiddetti ordini professionali: notai, giornalisti, avvocati, medici, commercialisti, ingegneri, architetti, farmacisti, veterinari. Si tratta di veri e propri enti pubblici che regolano, tra l'altro, l'accesso alla professione.



Stiamo parlando, quindi, di un sistema obsoleto, che andrebbe come minimo rivisto e aggiornato, come da anni continua a chiederci l'Unione Europea. Eppure, nonostante numerosi tentativi di riforma, nessun governo c'è ancora riuscito.

Il potere di cui godono in Italia le lobby blocca le proposte sul nascere; ogni volta che si parla di liberalizzazioni subito si scende in piazza e si grida allo scandalo di chi, mosso da odio profondo e ingiustificato verso i liberi professionisti, vorrebbe vederli ridotti sul lastrico. Sarebbe invece ora di smetterla di pensare solo agli interessi egoistici del-

le minoranze: una società che premia il privilegio a scapito del talento rimane bloccata, vincolata a un sistema ingiusto che limita la carriera dei giovani, e non può dirsi dinamica e competitiva.

Non è questione di riformismo radicale a tutti i costi; si tratta semplicemente di avere il coraggio di cambiare, di abolire i privilegi di pochi per ampliare i diritti di tutti.

Elena Ruzza 2 E

La città dimenticata

"I can't believe the news today, I can't close my eyes and make it go away..." È difficile per me parlare della mia terra, osservare lo splendore del passato che affonda, giorno dopo giorno, nel baratro della camorra e della microcriminalità, con la violenza quotidiana e gratuita che macchia di sangue le strade di Napoli. Parliamo di una città dell'Italia, non dell'Iraq. Una città in cui lo Stato ha perso, dove la giustizia ognuno se la fa da sé. Se incroci lo sguardo di un'altra persona la prima cosa che ti viene da dire è: "Che cazzo vuole quello lì?".

La diffidenza è una prudenza necessaria. Se chi ti sta guardando è un pezzente, hai vinto. Se però quella persona è "chiù fetuso e' te" allora ti conviene guardare da un'altra parte, oppure preparare il coltello, perché non te la vedrai facile. La sicurezza non c'è, è solo una facciata di cartone che l'amministrazione locale ha costruito per nascondere quello che è diventato un Far West. Ma il bombardamento di notizie e gli allarmismi dei media hanno messo alle strette il governo. Il ministro degli Interni parla di progetti per risanare Napoli.

La destra, che fino a oggi non ha mai dimostrato interesse per i problemi del capoluogo partenopeo, ora attacca duramente la sinistra affermando che le strategie proposte non bastano. Serve l'effetto a sorpresa, quella mossa che può attirare il consenso di tutti e salvare la faccia al governo: l'intervento militare.

Ma nessun esercito può affrontare un nemico così potente, un'ombra che ha inglobato ormai tutto il capoluogo campano: è una mentalità quella da abbattere.

La principale organizzazione criminale della zona, la camorra, è strutturata diversamente dalla mafia siciliana, non ha un vertice che la amministra. Qui parliamo di numerose famiglie che si

contendono il controllo dei quartieri. Contemporaneamente gestiscono affari illeciti tra cui, principalmente, il traffico di droga e il racket della prostituzione. Hanno un terreno fertile per crescere, una città dove la povertà e la disoccupazione raggiungono livelli record. È facile assoldare scugnizzi, qual è l'alternativa alla criminalità?

Non esiste, non lo è neanche la scuola ormai. È impressionante il numero di ragazzini che ogni anno abbandonano gli istituti per la pistola, il tirapugni e lo spaccio.

È un circolo vizioso: aumentano la violenza, la povertà, l'insicurezza, l'omertà. E nel degrado massimo prende piede il fenomeno incontrollato delle baby-gang. Scippi, rapine, risse in pieno centro. Le persone non si stupiscono più, considerano tutta questa violenza una normalità.

È questo l'errore di fondo, ci abituiamo.

E dimentichiamo troppo in fretta. Fra poco, forse, si calmeranno un po' le acque, per un po' di tempo non sentiremo parlare di innocenti coinvolti in sparatorie e i politici torneranno a far finta di niente.

Rimarrà il terrore che avvertono alla mattina il signore che va ad aprire il proprio negozio attendendo le minacce per il mancato pagamento del pizzo e la mamma che guarda uscire di casa il figlio sperando che non venga picchiato un'altra volta.

Fino a quando i giornali non torneranno a scrivere di nuovi omicidi nei pressi di S. Anastasia o nel quartiere di Scampia, che riporteranno sotto i riflettori la miseria di Napoli e del suo hinterland. A quante domeniche di sangue dovremo ancora assistere?

"Sunday bloody sunday" (U2)

Giulio Gipsy Crespi 5 G



Omicidio di Stato

attualità



È il 4 novembre. Nel tribunale di Baghdad il giudice Abdel Rauf Rahmam legge la sentenza. Saddam Hussein è stato condannato a morte. Per impiccagione. L'ex presidente risponde esclamando: "Lunga vita all'Iraq, lunga vita al popolo iracheno. Dio è più grande degli occupanti. Vergognatevi, voi non siete iracheni, siete dei criminali. Vergogna agli invasori."

Una sentenza giuridica che non guarda alle conseguenze politiche che potrebbe scatenare: l'impiccagione di un personaggio così controverso e importante, potrebbe avere effetti nefasti. La messa a morte di Saddam, infatti, non farebbe altro che distruggere il suo corpo (risultato inutile) e amplificare enormemente il suo simbolo politico (risultato dannoso).

La storia ci insegna che questo tipo di condanna non fa altro che rendere immortali i condannati.

Se Sacco e Vanzetti fossero morti come due poveri sfruttati, non sarebbero diventati un simbolo di lotta proletaria e di ingiustizia borghese. Se Che Guevara non fosse stato preso dai Boliviani, non sarebbe ora quel mito abusato di insurrezione, non sarebbe ora esposto a ogni manifestazione.

Se quell'innovatore politico di Betlemme non fosse stato crocefisso, non sarebbe tutt'oggi venerato.

"Giustiziandolo", avremmo come unico risultato kamikaze pronti a farsi saltare per una ragione in più.

È forse questa la democrazia che abbiamo esportato? È forse una vittoria, come asseriscono americani e inglesi? O una sconfitta, che dimostra

come l'occidente tanto avanzato non sia in grado di far fronte a un problema che loro stessi hanno creato? Ma, oltre ai problemi politici, la sentenza apre un altro problema, quello etico.

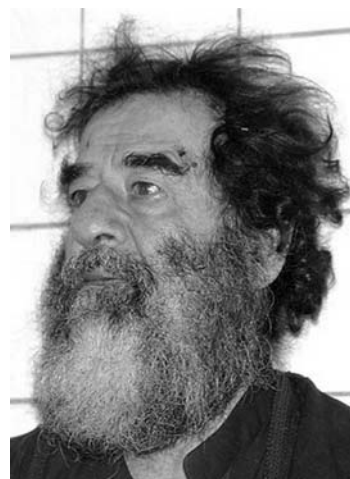
A prescindere dalle malefatte compiute dal criminale in questione, chiunque esso sia, ha forse il diritto, uno stato di mettere a morte un suo cittadino? Non giudichiamo forse omicidio, l'uccisione di un uomo da parte di un altro uomo? Quale sistema giuridico si può ritenere valido, se al proprio interno contempla la pena di morte?

Statisticamente è dimostrato che negli Stati dove essa è in vigore, la criminalità non è minore che negli altri, poiché il crimine viene commesso con la speranza di evitare la cattura, non con il timore della pena in sé. Cosa differenzia lo stato che uccide da un omicida? Nessuno stato è libero se non garantisce il diritto alla vita.

La "pena" di morte, inoltre, non è definibile quale "pena", in quanto la "pena" deve avere uno scopo educativo per il criminale, mirante a correggere gli errori passati e a favorire il suo reinserimento nella società. L'uccisione di un uomo non porta alla sua "redenzione morale", ma macchia dello stesso crimine lo stato che la esegue. Un corpo giuridico che inserisce il crimine massimo in sé, non è definibile valido e giusto, in quanto non dà nessuna garanzia all'esistenza del cittadino, che dunque non si dovrebbe più sentire tenuto a rispettare le sue leggi.

Non possiamo legalizzare l'omicidio, né sotto forma di pena capitale, né sotto l'aspetto più patriottico e glorioso della guerra.

Caterina Orsenigo 2 F
Francesco Sala 3 I



Lo Scandalo dei Servizi

Alcune domande senza risposta...

Perché oggi 17 ottobre 2006, a 7 mesi dallo scandalo delle intercettazioni, non è ancora successo nulla? Perché il generale Niccolò Pollari è ancora a capo del S.I.S.M.I.? Perché Roberto Mancini ha ripreso a lavorare come prima? Perché il governo ha imposto il Segreto di Stato sul caso Abu Omar? Perché pochi hanno parlato delle intercettazioni illegali? Perché è stato messo tutto a tacere? Perché dunque non è cambiato nulla in quest'anno di scandali?

Partiamo dal presupposto che le indagini dei magistrati siano corrette e che quindi siano stati commessi effettivamente i reati in questione (come mi pare evidente dal gran numero di prove).

Perché allora non è successo nulla e noi non ne sappiamo più nulla? La risposta logica mi sembra solo una: ci sono interessi che hanno condotto il governo ad agire in questo modo e forse a non pensare prima al Bene del Paese rispetto al resto. Conclusa l'indagine nei primi tempi era necessaria una conferma di fiducia al S.I.S.M.I. data l'imminente missione in Libano, che avrebbe richiesto un efficiente servizio segreto (in cui fosse chiara la scala di comando); ora invece sospetto che Pollari abbia informazione talmente riservata da poter "porre le sue condizioni" al governo: durante altre indagini sempre collegate con il rapimento di Abu Omar si è scoperto che il S.I.S.M.I. teneva sotto controllo la classe dirigente italiana (i fascicoli Telecom sui 150.000 italiani) quindi ne deriva che l'unica spiegazione logica sia che abbia scoperto qualcosa di illegale e/o infamante riguardo alla vita pubblica e privata dei nostri parlamentari... non che sia così difficile in effetti.

Come dimostrato sia in questi ultimi giorni anche in indagini a diverse, si è scoperto che il S.I.S.M.I. stava controllando la classe dirigente italiana, non solo quella politica ma anche quella economica.

A questo punto il governo non poteva più scegliere la via del silenzio, imbarazzante a livello internazionale, e invece di attendere la fine delle indagini, sospendendo le persone coinvolte in modo che non potessero influire sulle indagini, ha continuato a esprimere la propria fiducia verso il

Direttore del S.I.S.M.I. e quel sistema che oggi mi appare ancora più sporco. È possibile che il Presidente del Consiglio sia tanto ottuso da non capire e da non vedere la realtà? No.

Ma allora cosa lo ha portato a dichiarare soltanto ieri (*ndr* 16 ottobre) che in Italia "è avvenuto un abuso molto grave"? Cosa gli impedisce di sollevare il Direttore dal suo incarico?

Certo certe cose non si possono fare pubblicamente, soprattutto se precedute da grandi annunci, ma il solo fatto di lasciare al suo posto il generale Niccolò Pollari dopo tanti scandali e averlo lasciato in una posizione di potere è un'assurdità.

La Storia italiana d'altro canto ha sempre visto i servizi segreti operare in un ambito oscuro, spesso illegale, e nessuno che abbia provato a cambiare la situazione ne è finora uscito vincitore: dalle stragi fasciste agli anni Settanta-Ottanta non si è mai capito che cosa stessero facendo i Servizi... non sarebbe l'ora di cambiare sistema e di far pulizia delle mele marce?

Non ci si è forse accorti che oramai quella collusione tra politica e Servizi corrompe il paese dalle sue fondamenta?

Francesco Cuomo 3 D

attualità



Avete presente quel forte senso di schifo frammisto a nausea, indefinito eppure netto e penetrante, intollerabile, che si avverte odorando una discarica a cielo aperto bagnata dalla pioggia? Neanch'io.

Ciononostante, immaginandomelo, posso credere sia compatibile con la mia reazione emotiva di fronte a due avvenimenti dell'ultimo periodo.

La parlamentare di Forza Italia, Elisabetta Gardini, il 27 ottobre 2006 intima alla deputata Vladimir Luxuria, transessuale, di andarsene dal bagno delle donne, per di più con un tono, sembra, vicino a quello di un folle in delirio.

Sulle prime, non escluderei Elisabetta possa essere effettivamente una folle in delirio, seppur il ruolo che ricopre dovrebbe garantire della sua sanità mentale. Dunque giornali e tv riferiscono tutti, con dovizia di particolari, dell'accaduto.

La cosa che mi sconvolge è che nessuno metta in luce l'evidente intolleranza e chiusura mentale proprie della delirante Elisabetta. A rincarare la dose un parlamentare di AN, Menia, che, tanto per calmare le acque, dice "Non esiste la parlamentare Luxuria, ma il parlamentare Guadagno" (il vero nome). Constato con paura che la chiusura mentale nonché l'intolleranza sono estese a tutti i parlamentari del polo della destra.

Sopraggiunge il senso di schifo frammisto a nausea. Quasi contemporaneamente a quest'avvenimento, il Condottiero, il Senatur Umberto Bossi dichiara alla folla adorante che "le manifestazioni della destra sono piene di donne perché noi ce l'abbiamo duro".

Immaginate il senso di schifo davanti a una discarica doppia rispetto all'altra.

Mi sembra che da questa dichiarazione sia evidente una certa ignoranza nonché volgarità, quantomeno inappropriate per un politico, un po' come l'intolleranza e la chiusura mentale di Elisabetta Gardini, anzi del Polo.

Secondo una logica sensata, la politica dovrebbe essere capace di muoversi e cambiare insieme alla società che governa, e per la quale esiste e lavora, e non considerare le sue componenti una specie di sottoprodotti perversi e pericolosi.

Capire i cambiamenti, anche anticiparli, esser capace di rappresentarli e seguirli dovrebbero essere priorità. Dovrebbero. Penso che queste siano idee parte di un concetto di politica moderna per definizione. Non dovrebbe essere così?

Mi rendo conto che probabilmente un politico intollerante nei confronti di molti aspetti della società moderna non è



un folle a caso ma un segnale evidentissimo: un politico non è chiuso o imbecille solo di suo. Le forze politiche cercano i voti nelle persone più vicine a loro, con la formazione più simile e i caratteri ideologici e d'appartenenza che hanno in comune, in sintesi, rappresentano cittadini con una determinata cultura. In passato questi grandi statisti hanno difeso a spada tratta la loro identità definendo gli immigrati "bingo bongo" e attaccato i sostenitori dei loro avversari politici apostrofandoli con il gentile epiteto di "coglioni".

È più che evidente che i sostenitori di questi irreprensibili uomini dello Stato si basano non sulla cultura che hanno in comune con loro, ma su una sottocultura.

Si può definire "cultura" un sistema di valori basato su ignoranza xenofobia intolleranza e ottusità??

Cos'altro potrebbero dire e fare di ugualmente grave? Eppure la società italiana continuerebbe a tenerseli. Il prodotto di punta della sottocultura dilagante è il populismo durissimo a morire che domina ancora il sistema politico.

La sottocultura è radicata nell'egoismo personale, nel menefreghismo, nella pigrizia mentale, e la cosa che più la rende micidiale è la sua ubiquità, il suo esser presente ovunque e comunque.

A me la puzza di sottocultura che avvolge quasi tutto il nostro povero Stivale dà un fastidio incredibile; per milioni di italiani resta una fragranza inebriante, oppure ne sono talmente pervasi da non avvertirla neanche.

Sandinista



SuperResty

TANTO TEMPO FA ESISTEVA UN MAGICO LUOGO IN CUI ADOLESCENTI DI OGNI TIPO SI ACCULTURAVANO GIOIOSAMENTE...

IN QUEL LUOGO, IL CUI NOME ERA BERCHET, REGNAVANO PACE E ALLEGRIA, MA UN BRUTTO GIORNO ARRIVÒ IL TEMIBILE SATIRICO

Anche il primo cittadino di Berchet venne colpito e dopo attimi di sconforto provò a fermare il maligno con la temibile arma della CENSURA...



io, SuperResty, salvatore degli oppressi e protettore della virtù



MA A NULLA SERVI... SOLO UNA PERSONA POTEVA SCONFIGGERLO!

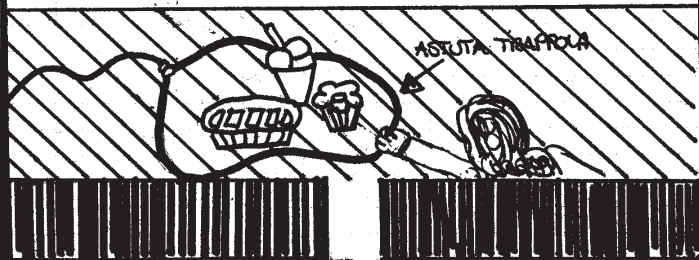
COSÌ L'EROE CHIAMÒ IL SUO FIDO COMPARE, IL SIGNORE INDISCUSSO DEL METALLO **IRONSALA**

CIAO IRONSALA! UN PAZZO SEMINA IL TERRORE NEL MAGICO REGNO DI BERCHET... HO BISOGNO DI TE!

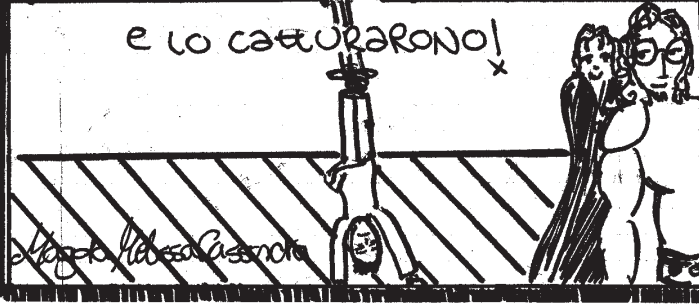


COSÌ I 2 SI TROVARONO E SI ACCORDARONO SU UN PIANO PER CATTURARE IL MALIGNO SATIRICO

costruirono una trappola...



e lo catturarono!



Sberleffi & Sberleffi



DE MORIBUS AC INSTITUTIS ZARRORUM

1. ZARRORUM GENS BELLICOSA, RUSTICA ET FERA EST QUAE, EX COMMUNI STIRPE, DIFFUSA EST QUOCUMQUE.

NOMEN "ZARRI", QUOD SANE INDICAT TALE GENUS, VIDETUR ESSE VULGARIS CONVERSIO VETUSTIORIS VOCABULI "TAMARRI", ADHIBITUM HIS TEMPORIBUS SOLUM AD INDICANDA SINGULARIA MUSICAE GENERA AUT AD ZARROS SUPREMOS DENOTANDUM. SED MULTI HOMINES ERUDITI PUTANT HOC NOMEN ORTUM ESSE EX VERBO GRAECO "THARREO", QUOD "ANIMUM COLLIGERE, FORTI ANIMO ESSE" ET CETERA VALET.

ZARRI INTER SE SOCIATI VIVUNT, A CULTU ATQUE HUMANITATE MEDIOLANENSI LONGISSIME ABSUNT AC, INTRA EORUM SOCIETATEM, DISCRIMINA AD SEXUM PERTINENTIA NON CONCEDUNT: AUT ZARRUS, AUT NON ZARRUS, ZARRORUM MINIMUM INTEREST UTRUM VIR SIS AN MULIER.

UT EORUM ORDINEM TUEANTUR, ZARRI FIRMISSIMA OBSERVANT PRAECEPTA, VOCATA "OFFICII VERI ZARRI PRAECEPTA AD BENE VIVENDUM IN BOVISA" QUAE, UT PLERIQUE DICUNT, TRADITA SUNT A IPSO BRENNIO¹, PRIMO ZARRO HOMINUM MEMORIA.

2. DECALOGUS OPTIMI ZARRI A BRENNIO TRADITUS.

1) ZARRO EXCREANDUM EST DUCENTIES IN DIE. SI HOC NON FIT, ILLE REPUDIATUR A ZARRORUM NATIONE ET RELEGATUR IN GORLAM AUT CORVETTUM.

2) ZARRO SALUTANDUM EST PER LATRATUM "OH! "CONIUNCTO CUM CONTUMELIA, NE ACCUSETUR DE HUMANITATE.

3) ZARRO IMPENNANDUM EST IN BOOSTERE IN CONTRARIAM AC VETITAM PARTEM MINIMUM DECIES IN DIE, UT DEMONSTRET TAMARRO (QUI, UT SUPRA DIXIMUS, ZARRUS SUPREMUS EST) SUAM VIRTUTEM.

4) UBI EST ADULTUS, VERO ZARRO VISITANDA LOCRA SACRA SUNT, VELUT PARABIAGUM, PIOLTELLUM VEL STUDIUM ZETA.

5) MINIMUM SEMEL IN DIE, PUELLAE CUC-CANDAE SUNT ZARRO IN VIA TORINO.

6) CUM ZARRUS VIDET ALIUM ZARRUM FACIEN-TEM ALIQUAM REM BENE, DICENDUM EST EO: "INTUS STAS! "VEL "PULCHRA PATRUUS!"

7) QUATER IN SEPTEM DIERUM SPATIO ZARRO EDENDUM EST APUD MCDONALDUM, ET CUBICULARIAE CUC-CANDAE SUNT EO.

8) PER VIGINTA HORAS IN DIE, ZARRO AUDIENDA EST DISCORADIO.

9) TER IN DIE, ZARRO RIXANDUM EST CUM OMNIBUS QUIBUS OCCURRIT IN BARONA.

10) OMNI DIE, ZARRO CANDIDAE BRACAE SIBI INDUENDAE SUNT, ET UNGUENTUM CAPILLARE SEMPER APPLICANDUM.

3. ZARRIS EST ORDO, QUI HAUD MULTUM COMPLICATUS EST:

PRINCEPS LOCUS EST TAMARRO VEL ZARRO SUPREMO, DE QUO SUPRA DIXIMUS: EUM AGNOSCAS EX LENTO INCESSU CRURIBUS VARICATIS, EX REVERENZIA QUA UTUNTUR ALII ZARRI IN EUM, EX CANOTTA ET EX CAPITIS TEGUMENTO COMPRESSO IN CAPUT. SAEPE, TAMARRUS ADMONET CETEROS ZARROS DE SUA AUCTORITATE, MORE MAIORUM, MAGNIS CUM EXSCREATIS AD SOLUM TERRAE, QUAE VIDENTES EIUS SUBIECTI SENTIUNT SE ILLI NEQUAQUAM PARES ESSE FOREQUE.

TAMARRUS REBUS DIVINIS INTEREST, SACRIFICIA PUBLICA AC PRIVATA PROCURAT, RELIGIONES INTERPRETATUR: AD HUNC MAGNUS ZARRUCULORUM (POSTEA DE ILLIS TRACTABIMUS) NUMERUS ZARRITATIS CAUSA CONCURRIT, MAGNOQUE HIC EST APUD EOS HONORE. NAM FERRE DE OMNIBUS CONTROVERSIIS PUBLICIS PRIVATISQUE CONSTITUIT, ET SI QUOD EST ADMISSUM FACINUS CONTRA.

ZARRITATEM, SI CAEDES NON FACTA, SI DE HEREDITATE BOOSTERIS IDEM DECERNIT, PRAEMIA POENASQUE CONSTITUIT; SI QUI AUT PRIVATUS AUT FACTIO EORUM (BARONA EXEMPLII GRATIA) DECRETO NON STETIT, RIXIS AC CERTAMINIBUS IN BOOSTERE INTERDICIT. HAEC POENA APUD ZARROS EST GRAVISSIMA. TAMARRO MORTUO AUT, SI QUI EX ZARRIS EXCELLIT DIGNITATE SUCCEDIT, AUT SI SUNT PLURES PARES, SUFFRAGIO ZARRORUM, NON NUMQUAM ETIAM ARMIS DE PRINCIPATU CONTENDUNT².

4. IN ISTA SOCIETATE, SECUNDUS LOCUS SEMPER EST OCCUPATUS TAMARRI AMANTE (INSTAR REGINAE). QUIA TAMARRUS, AUCTORITATE SUA EBRIUS, INCOSTANTE ANIMO EST, AMICA SUA MUTARI POTEST OMNE DIE.

GENERALITER, QUAMQUAM HORRIBILIS ET HORRENDATA FACIE, TAMARRA APTA AD DELE-

¹ Autore della frase "Guai ai vinti" ("Vae victis").

² Parodia di Cesare, De bello gallico Commentarii.



CTANDOS HOMINUM ANIMOS PUTATUR ET PLERUMQUE DISCORDIAS INTRA ZARRAM SOCIETATEM SERIT, NON ABNUENDO SEXUALES FAVORES QUIBUSDAM ZARRIS QUI, ITA AGENDO, TAMARRO OBSTISTUNT.

5. INFIMUS LOCUS OCCUPATUR A ZARRUCULIS, QUI PLERUMQUE TAMARRI IUNIORES: INDUTI ESSE VOLUNT EADEM VESTE QUA TAMARRUS UTITUR, SED MAXIME DIFFERUNT; FULGENTIA BOOSTERA EIS SUNT, IMBERBES EORUM VULTUS, ET ADHUC NON DETURPATI A CLARIS CICATRICIBUS VIBICIBUSQUE QUAE TAMARRUS CUM RIXATUR ACCIPIT.

6. OMNIUM TAMARRORUM, DANIELUS INTERRANS CLARISSIMUS FUIT.

DANIELUS, ZARRO GENERE NATUS, FUIT MAGNA VI ET ANIMI ET CORPORIS, SED INGEGNO PARVO STULTOQUE. HUIC AB ADULESCENTIA IMPENNATAE IN BOOSTERE, RIXAE, RAPINAE, UNGUENTUM CAPILLARE GRATA FUERE, IBIQUE IUVENTUTEM SUAM EXERCUIT. CORPUS PATIENS RIXARUM, SUPRA QUAM QUOIQUM CREDIBILE EST. ANIMUS AUDAX, VIOLENTUS ET MAXIME TARDUS; SATIS ZARRITATIS, SAPIENTIAE PARUM. VASTUS ANIMUS IMMODERATAS INCREDIBILES NIMIS ALTAS IMPENNATAS IN BOOSTERE CUPIEBAT. HUNC POST DOMINATIONEM C. VITAGLIANII LUBIDO MAXUMA INVASERAT BOVISAE CAPIUNDAE; NEQUE EAM QUIBUS MODIS ADSEQUERETUR, DUM SIBI REGNUM PARARET, QUICQUAM PENSI HABEBAT. AGITABATUR MAGIS MAGISQUE IN DIES ANIMUS FEROX INOPIA BENZAE ET CONSCENTIA RIXARUM, QUAE UTRAQUE IIS ARTIBUS AUXERAT, QUAS SUPRA MEMORAVI. INCITABANT PRAETEREA ZARRUCULI QUOS PESSUMA DIVORSA INTER SE MALA, ZARRITAS AC FERITAS, VEXABANT³.

7. SED ETIAM ILLICENDI PUELLAS IN STUPRUM RATIO EXPLORANDA EST:

UBI PRIMUM ZARRUS ADULESCENTEM PUELLAM SOLAM VIDET, IMPENNAT MAGNA CUM VIOLENTIA, ET DUCIT BOOSTER SINE MANU, SED VI MENTIS MODO.

POSTEA, POSITO BOOSTERE IN VETITA STATIONE, NON DESINIT CLAMARE ET ULULARE: "F**AM! F**AM! F**AM!". PUELLA GRADUM ACCELERAT SED ZARRI UNGUENTI CAPILLARIS NITOR ILLIUS OCULOS

PRAESTRINGIT ET SUAVIS ODOR "DULCIS GABBANAQUE" INFELICEM PERVADIT.

8. PAULO POST, ILLE EI DICIT SE SALTANDI PERITUM ESSE ET EAM AD LOCUM IN QUO SALTARE POTIS EST (GENERALITER STUDIUM ZETA) COMITATUR. IBI, DUO AMANTES CANTICA GABRIEL PONTIS, ALOISII AGOSTINII (PRAECLARUM EST SUI CANTICUM "AMOR SEMPER"), MOLELLAE ET ALIORUM ZARRORUM SYMPHONIACORUM AUDIUNT. AUDITIS CANTICIS, ZARRUS IN SUUM TUGURIUM PUELLAM DUCIT ET EAM AD CUBICULUM ALLIDIT. EXTOLLITA LAUDIBUS PENIS SUI POTENTIA, ET OBLATO.

MISERAE PUELLAE EBRIAMINE, FERA NOSTRA INIT AMORIS TEMPLUM ET CELERITER AC FURENTER CORPORIS PERTURBATIONEM CONSEQUITUR.

POSTEA, EAM RELINQUIT IN CUBILE ET ILLE DENUO PUELLARUM VENATUM IT.

9. SED MULTI ERUDITI HOMINES PUTANT ZARROS VETUSTIORES MULIERES MALLE. NAM INVENTUM EST CARMEN DE TALE AMORE CUIDAM CHRISTIAN MANUEL MICHAEL MIRKO, INSIGNI POETAE, ADSCRIPTUM:

NEC QUOTUS ANNUS EAT NEC QUO SIT NATA REQUIRE

TAMARRO – QUAE RIGIDUS MUNERA ZARRUS HABET – PRAECIPUE SI FLORE CARET MELIUSQUE PERACTUM

TEMPUS ET ALBENTES IAM LEGIT ILLA COMAS. UTILIS, O ZARRUCOLI, AUT HAEC AUT SERIOR AETAS:

ISTE FERET SEGETES, ISTE SERENDUS AGER.

ADDE, QUOD EST ILLIS OPERUM PRUDENTIA MAIOR,

SOLUS ET, ARTIFICES QUI FACIT, USUS ADEST⁴.

PONERE HANC SENTENTIAM, QUAE SACRA ERAT APUD ZARROS TAMARROSQUE, FINEM MEI OPERIS VOLO:

ZARRUS SUM; ZARRI NIHIL A ME ALIENUM PUTO⁵.

Andrea Costa 3H

³ Parodia di Sallustio, De coniuratione Catilinae.

⁴ Parodia di Ovidio, Amores.

⁵ Parodia di Terenzio, Heautontimorūmenos.



Il tempo oggi

Storia di una foglia mai vista

Un soffio di vento sfiora quell'unica foglia appesa al ramo: oscilla; si stacca; volteggia calma, silenziosa, quasi stanca nell'aria fredda e limpida.

Si posa sul manto di infinite sfumature castane e rosse e gialle ai piedi della pianta.

Qualche impavida foglia scricchiola sotto le ruote delle automobili che passano imperterrite, senza accorgersi del cambiamento. Corrono veloci, concentrate solo sulla meta che vogliono raggiungere: si sono perse quell'unica foglia; e chissà quant'altro.

Non finiscono mai; non si fermano mai. Milioni di macchine sono passate su quell'asfalto, vicino a quell'albero, dentro al giardino recintato; alcune fulminee, altre lente, ma nessuna si è arrestata a osservare quello scorcio di natura; altrimenti si sarebbero stupite nello scoprire tutto ciò che si era perduto. Un momento è passato, una brezza ha soffiato, una foglia è caduta e per il mondo nulla è cambiato.

Ancora una volta

X è una persona; una donna, un uomo; un adulto, un ragazzo; uno studente, un manager.

Dentro la sua comoda auto l'avvio a *manetta* del riscaldamento ha sancito il cambio di stagione.

Ogni giorno dell'anno ha avuto troppo sonno, troppa fretta, troppi pensieri per notare quell'albero.

Non c'è voglia, non c'è tempo, non c'è spazio per nulla *ora*. Una "ora" perenne, il nostro presente ingolfato e vuoto. La lista delle *cose da fare*, che naturalmente tutti abbiamo, si allunga ogni giorno di più. Alcune persone, per inerzia o fretta, la tengono in mente, altre, forse solo più precise o determinate, la scrivono. I rimpianti non sono altro che questo: i nostri progetti mai attuati.

Diamo la precedenza a ciò che la Società ritiene più importante ed Essa stessa ha la priorità sui nostri sogni, le Sue aspettative prima delle nostre, Lei prima di noi.

Oggi il mondo ci vuole veloci, agili e versatili; vuole la vita di ognuno di noi ed essa ci assorbe completamente; la nostra vanità è alle stelle: dobbiamo apparire come la gente si aspetta.

E se il mondo non volesse la nostra vita la missione diventerebbe "Apparire".

Queste sono le regole

A quindici anni la società me le ha sbattute in faccia, per la prima volta senza camuffarle con qualche pupazzo animato, fiocchetto rosa o principe azzurro.

E io...io le rifiuto. Non intendo dire che dovremmo essere tutti dei disoccupati (come tra l'altro la maggior parte dei giovani è già) nullafacenti, analfabeti o andare contro tutto ciò che attualmente facciamo per occuparci di ciò che preferiremmo, per giocare, divertirci, seguire i nostri sogni o per potersi vantare di essere degli anti-conformisti, ma bisognerebbe saper razionalizzare il tempo: sapersi guardare intorno per ritrovare valori perduti come il semplice scorrere delle stagioni, apprezzare un cielo azzurro sulla nostra "quasisempregrigia" Milano, essere soddisfatti di aver esaudito un proprio desiderio, seguire i propri sogni (nel limite del possibile) senza preoccuparsi delle apparenze.

Riporto qui di seguito una poesia che un giorno mi è stata donata. Ogni volta che mi sento oppressa dalla mia vita (specialmente scolastica), in quei giorni frenetici in cui sembra di chiedere l'impossibile a se stessi, la rileggo e, quando ho finito, guardo fuori dalla finestra e allora ho l'occasione di vedere una foglia cadere.

Francesca Monaco 5 I

TI AUGURO TEMPO

Non ti auguro un dono qualsiasi,

Ti auguro quello che i più non hanno.

Ti auguro tempo per divertirti e per ridere;

Se lo impieghi bene, potrai ricavarne qualcosa.

Ti auguro tempo, per il tua Fare e per il tuo Pensare,
Non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.

Ti auguro tempo non per affrettarti e correre,
Ma tempo per essere contento.

Ti auguro tempo, non solo per trascorrerlo,

Ti auguro tempo perché te ne resti:

Tempo per stupirti e tempo per fidarti

Non soltanto per guardare l'orologio.

Ti auguro tempo per toccare le stelle

Tempo per crescere, per maturare.

Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.

Non ha più senso rimandare

Ti auguro tempo per trovare te stesso,

Per vivere ogni giorno, ogni tua ora come un dono.

Ti auguro tempo anche per perdonare

Ti auguro di avere tempo,

TEMPO PER LA VITA



Tamara de Lempicka

La chiamavano “Queen of the bizarre”, la Regina del bizzarro, forse più per il suo tenore di vita sregolato che per l'originalità della sue opere.

Perché sebbene Maria Gorska, in arte Tamara de Lempicka (dal suo cognome da sposata, Lempicki) sia stata una delle più grandi pittrici di Art Déco, prima del suo trasferimento a Parigi era solita fare uso di droghe, partecipare a orge collettive, e ubriacarsi durante feste mondane.

È proprio a una di questa feste che conosce Tadeusz Lempicki, suo futuro marito, con il quale dopo varie tribolazioni riesce a raggiungere la vil- le lumière e a stabilirvisi.

Dopo la nascita della figlia Kizette (che in seguito prenderà come modella di quadri deliziosi), Tamara decide di seguire la sua naturale vocazione per la pittura e comincia a frequentare l'Académie de Grand Chaumière e a prendere lezioni private. I suoi quadri sono incredibilmente vivi

ed espressivi, di grande impatto visivo ed emotivo. Tamara cura ogni dettaglio, rimandandoci figure di uomini e donne simbolo dei ruggenti anni Venti, gli anni che l'hanno resa grande grazie alle numerose mostre e ricevimenti nel suo atelier di Rue Rachain.

È una donna alla moda, che ama i gioielli e i bei vestiti, ma che possiede una straordinaria personalità artistica che saprà sostenerla anche nei momenti più difficili della sua esistenza.

Un esempio particolarmente rappresentativo di questi è la separazione dal marito, avvenuta nel 1928; separazione che la getterà in un periodo di profonda depressione che l'accompagnerà a fasi alterne per il resto della vita.

Durante questo periodo di crisi i soggetti dei suoi quadri cambiano radicalmente, passando da ritratti sfarzosi e colorati di personalità dell'epoca a immagini a carattere religioso e umanitario.

Ma il suo stile così particolare non cambia, rimane sempre capace di colpire l'occhio e il cuore di chiunque guardi i suoi quadri; ogni singolo gesto e ogni singolo sguardo delle persone raffigurate viene evidenziato con grazia, senza far assomigliare i suoi soggetti a maschere grottesche o a caricature. Io credo che sia proprio questo il grande talento di Tamara de Lempicka, il suo riuscire a rendere intenso ciò che dipinge senza scadere nell'irreale o nel ridicolo, senza esagerare ma nel contempo senza essere banale. Dopo un altro matrimonio, dopo varie mostre in America e in Europa e dopo aver sostenuto moltissimi impegni umanitari Tamara de Lempicka si ritira a Cuernavaca, in Messico, nel 1978. Morirà due anni dopo, e chiederà alla figlia Kizette di spargere le sue ceneri all'interno del vulcano Popocatepetel. Una tomba adatta a chi ha avuto una vita così esplosiva, direi.

Eloisa Zendali 4 C

“Jeune fille en vert”, quadro-manifesto della mostra a lei dedicata a Palazzo Reale



Sbeffeggi e sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente o indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

Come al solito il Berchet ha mostrato di essere un liceo classico profondamente comunista. Anche quest'anno la lista che meritava di vincere la competizione elettorale per la componente studentesca in Consiglio d'Istituto, la Lista Alcolista, ha conquistato solamente un seggio, contro i tre di quei brutti bolscevichi puzzolenti del Collettivo, che si riuniscono il sabato pomeriggio in un'aula al piano terra per fumarsi quattro cannoni in compagnia, senza che Fini li abbia mai puniti severamente.

Il rappresentante eletto per la Lista Alcolista, Giacomo Finotto, l'unico ragazzo veramente meritevole di entrare in Consiglio d'Istituto, ha comunque già promesso che la Lista Alcolista farà sul serio e che per vincere le elezioni dell'anno prossimo cambierà radicalmente i costumi della componente ciellina berchettiana.

“Non vogliamo più sembrare dei bacchettoni, non lo siamo mai stati. Anzi, propongo ufficialmente che il prossimo anno gli studenti del Berchet possano andare in massa a Monaco di Baviera per l'Oktoberfest con i soldi della scuola e che si ubriachino da far schifo”, ha dichiarato il buon vecchio Finotto, mentre si stava scolando

sorridente e alquanto alticcio l'ennesima pinta di squisita Menabrea rossa.

Altre iniziative sono state esaminate dal Raggio ciellino, alcune sicuramente di notevole importanza. Invece di far passare come tutti gli anni le circolari per le messe presso la chiesa di fronte al liceo, Finotto ha proposto che CL organizzi corsi di Lap Dance negli scantinati del Berchet con musica sacra del dodicesimo secolo come sottofondo. Il nuovo leader politico berchettiano ha inoltre giurato che verranno replicate le bellissime feste parrocchiali organizzate durante la campagna elettorale e oltre alle deliziose torte della “Mulino Bianco” verranno offerte agli avventori bevande alcoliche ad alta gradazione. Novità anche per quanto riguarda gli incontri pomeridiani a sfondo culturale: stop alla trecentomillesima lezione su Don Luigi Giussani, sì a un seminario su Baudlaire e Rimbaud, al termine del quale Finotto ballerà ubriaco sul tavolo insieme ad altri componenti della Lista Alcolista.

Per concludere, una novità sensazionale: il prossimo anno la Lista Alcolista cambierà nome e si presenterà agli elettori come il movimento “Facciamoci un cannone tutti insieme”, tanto per rendere ancora più trasgressivi i non più casti e puri giovani di “Gioventù studentesca”. La mascotte della lista sarà il pupazzetto di Bob Marley, che dall'aldilà ha fatto sapere che si rivolterà per almeno dieci mesi nella tomba.

Caporedattore:

Francesco Sala 3 I

In redazione:

Francesco Restuccia 3 I; Elena Ruzza 2 E; Eugenio Bono 1 G; Giulio Gipsy Crespi 5 G; Luca Quaglia 2 G; Francesca Monaco 5 I; Federica Clerici 1 D; Silvia Brambilla 4 B; Eloisa Zendali 4 C

Vignettisti:

Beatrice Valè 3 I; Miriam Carloni 5 H

